

La storia della mafia in Italia

Lettura graduata per imparare l'italiano - livello B2



Il testo è in italiano. Sotto ogni brano trovi le parole utili con la traduzione e le domande: scrivi le risposte nei riquadri.

<https://italianoconmartin.com/letture/storia-della-mafia-in-italia.html>

La storia della mafia in Italia - livello B2

Leggere dati e fonti

La mafia non compare all'improvviso: si forma nella Sicilia dell'Ottocento, quando la fine del regime feudale rimette in circolazione la terra senza che esista un'amministrazione capace di far rispettare i contratti. In quel vuoto si inserisce chi dispone di uomini e di armi. La prima attestazione ufficiale del termine è del 25 aprile 1865, in una relazione riservata del prefetto di Palermo Filippo Antonio Gualterio; due anni prima la commedia *I mafiusi di la Vicaria* aveva già portato la parola sui palcoscenici.

La geografia del fenomeno smentisce l'idea di una reazione alla miseria. Uno studio del 2017 basato sull'inchiesta parlamentare Damiani (1881-1886) ha esaminato 143 comuni siciliani e ha misurato una presenza mafiosa netta in 51 di essi, concentrata nelle aree agrumicole: il limone rendeva circa sessanta volte il profitto medio per ettaro dell'isola. Dove il raccolto valeva molto ed era facile da rovinare, la protezione privata diventava un affare.

Leopoldo Franchetti, che visitò l'isola nel 1876, definì la mafia un'industria della violenza: un'impresa che vende sicurezza contro una minaccia di cui è essa stessa la fonte. È una definizione che spiega perché il rapporto con il cliente non sia mai volontario fino in fondo.

L'immagine del mafioso che protegge i deboli si scontra con i fatti del dopoguerra. Il 1° maggio 1947 a Portella della Ginestra il fuoco aperto sulla folla riunita per la festa del lavoro lasciò 11 morti e 27 feriti, pochi giorni dopo l'affermazione elettorale della sinistra in Sicilia; il 10 marzo 1948 il sindacalista Placido Rizzotto fu rapito e ucciso a Corleone. Chi guidava le lotte per la terra veniva

eliminato, non difeso.

Parlare di «mafia» al singolare è impreciso. La camorra napoletana è la più antica e compare già in una prammatica del 1735; Cosa Nostra siciliana si organizza per famiglie territoriali; la 'ndrangheta calabrese, fondata sui legami di sangue, è oggi la più solida sul piano economico proprio perché il parentado rende rari i collaboratori di giustizia; la Sacra Corona Unita nasce invece il 1° maggio 1983 nel carcere di Bari, per iniziativa di Giuseppe Rogoli, con lo scopo di tenere fuori dalla Puglia le altre organizzazioni.

L'espansione all'estero segue le rotte della droga e dell'emigrazione. La 'ndrangheta opera in più di trenta paesi e nel maggio 2023 l'operazione Eureka, coordinata in otto stati europei, si è conclusa con oltre cento arresti in Italia e il sequestro di tre tonnellate di cocaina; la relazione della Direzione investigativa antimafia del 2024 conta almeno 48 «locali» calabresi nel Centro-Nord del paese.

Sul piano dell'opinione pubblica i numeri raccontano una storia diversa dallo stereotipo. Nel 2026 il 50 per cento degli italiani collocava le mafie fra i problemi più urgenti, il 70 per cento riconosceva che ormai riguardano anche il Centro-Nord e l'Europa e il 73 per cento le associava a manager in giacca e cravatta più che a campieri analfabeti. Il risentimento esiste, ma è rivolto alle istituzioni: l'83 per cento degli intervistati da un'altra ricerca riteneva che la politica nazionale avesse favorito le organizzazioni criminali.

La risposta dello Stato è misurabile. Il maxiprocesso di Palermo, celebrato in un'aula bunker costruita in sei mesi, si aprì il 10 febbraio 1986 con 475 imputati e si chiuse il 16 dicembre 1987 con 346 condanne, 19 ergastoli e 2.665 anni di carcere, confermati dalla Cassazione il 30 gennaio 1992. Oggi 1.132 realtà sociali gestiscono in tutta Italia i beni confiscati.

Parole utili

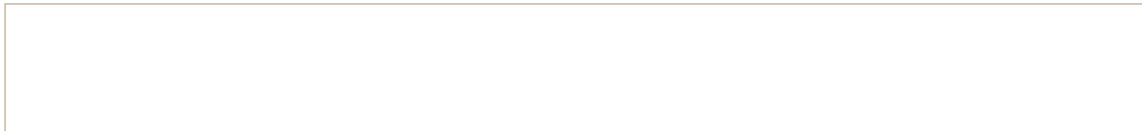
attestazione
agrumicolo
prammatica
parentado
risentimento

Domande

1. In che modo la geografia degli agrumi smentisce l'idea della mafia come reazione alla miseria?

2. Perché i legami di sangue rendono la 'ndrangheta più solida?

3. Verso chi è diretto il risentimento che emerge dai sondaggi?



Perché sembra che gli obiettivi iniziali fossero buoni

La mafia delle origini si presentava come un servizio: garantiva i raccolti, faceva rispettare i patti, recuperava il bestiame rubato, risolveva le liti senza tribunali. In una Sicilia dove un processo poteva durare anni e il carabiniere più vicino era a mezza giornata di mulo, tutto questo somigliava davvero a un'utilità pubblica.

Il punto è chi produceva il pericolo. Leopoldo Franchetti, nel 1876, osservò che gli stessi uomini che offrivano la protezione organizzavano i furti: il bestiame spariva e tornava, il raccolto veniva bruciato o risparmiato, e il prezzo del servizio cresceva con la paura. Chiamò questo meccanismo industria della violenza. Non è un fraintendimento del ruolo dello Stato: è la sua imitazione a pagamento, senza diritti e senza appello.

Il secondo indizio è economico. Se la mafia fosse nata per difendere i deboli, la troveremmo dove la miseria era peggiore. La troviamo invece nelle conche dei limoni intorno a Palermo, dove un ettaro rendeva circa sessanta volte la media siciliana e dove bastava tagliare l'acqua o gli alberi per rovinare un anno di lavoro.

Il terzo indizio è politico. Quando i contadini hanno provato a prendersi la terra, fra il 1944 e il 1948, la mafia non li ha protetti: ha ucciso i loro dirigenti. Il mito del galantuomo che difende i poveri contro i baroni è nato dopo, nei romanzi e nel cinema, e non nella documentazione storica.

Quattro mafie, quattro storie diverse

La camorra è la più antica e la meno unitaria. Il nome compare in una prammatica del 1735 che autorizzava otto case da gioco a Napoli; nell'Ottocento la Bella Società Riformata le diede statuti e gradi. È un fenomeno urbano, fatto di gruppi che nascono, si dividono e si combattono: non ha mai avuto un vertice unico.

Cosa Nostra è siciliana e territoriale: una famiglia per zona, con un capo per famiglia e un organismo di coordinamento chiamato Commissione o Cupola. Il nome interno lo conosciamo da fuori: nel 1963 il collaboratore americano Joe Valachi disse davanti al Senato degli Stati Uniti che gli affiliati non dicevano «mafia», ma «Cosa Nostra».

La 'ndrangheta calabrese è oggi la più ricca. La sua forza è anagrafica: si entra per nascita o per matrimonio, e tradire significa tradire i propri fratelli. Per questo ha prodotto pochissimi collaboratori di giustizia rispetto alle altre, e per questo controlla una quota enorme della cocaina che arriva in Europa. Il nome deriva probabilmente dal greco andragathía, «virtù dell'uomo valoroso»: le organizzazioni si raccontano sempre con parole nobili.

La Sacra Corona Unita è la più giovane: nasce il 1° maggio 1983 nel carcere di Bari, fondata da Giuseppe Rogoli per impedire alla camorra di Raffaele Cutolo di prendersi la Puglia. Il paradosso è che, costruita senza vincoli di sangue forti, ha generato oltre duecento pentiti, il numero più alto fra le mafie italiane.

Come le mafie sono uscite dall'Italia

Le mafie hanno viaggiato con le persone. Fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento milioni di italiani partirono per le Americhe, e con loro alcuni affiliati: negli Stati Uniti nacque un'organizzazione autonoma, con propri capi e proprie regole, che il cinema avrebbe reso famosa in tutto il mondo.

Il salto vero è arrivato con la droga. La 'ndrangheta ha costruito rapporti diretti con i produttori sudamericani e usa i grandi porti come snodi: Gioia Tauro in Calabria, Anversa in Belgio. Oggi opera in più di trenta paesi.

La Germania ha capito di avere un problema il 15 agosto 2007, quando sei uomini furono uccisi davanti a un ristorante di Duisburg: era una faida calabrese, combattuta a mille e cinquecento chilometri da Reggio Calabria. Nel maggio 2023 l'operazione Eureka ha coinvolto otto paesi europei, con propaggini in Brasile e in Australia: oltre cento arresti e tre tonnellate di cocaina.

Anche dentro l'Italia la geografia è cambiata. La relazione della Direzione investigativa antimafia del 2024 conta almeno quarantotto «locali» di 'ndrangheta nelle regioni del Centro-Nord, dove il metodo non è la sparatoria ma il prestito: si entra nelle imprese in difficoltà di liquidità e se ne esce proprietari.

«Mafia buona, Stato cattivo»: che cosa dicono i numeri

La domanda è legittima, perché il luogo comune esiste. La risposta, però, non la danno le impressioni: la danno i sondaggi. Nel 2026 il 50 per cento degli italiani metteva le mafie fra i problemi più urgenti del paese, il 70 per cento riconosceva che ormai non sono un fatto meridionale ma europeo, il 73 per cento le descriveva come organizzazioni di manager e non di campieri. Nessuna maggioranza le considera un bene.

Esiste però una seconda cifra, e va letta insieme alla prima: l'83 per cento degli italiani ritiene che la politica nazionale abbia favorito le organizzazioni criminali, e il 55 per cento giudica negativamente l'azione dello Stato. Non è ammirazione per la mafia: è sfiducia nelle istituzioni. Sono due cose diverse, e confonderle è l'errore più frequente.

Resta un fondo di verità nel luogo comune, ma riguarda i territori, non le opinioni. Dove lo Stato è più assente — servizi lenti, lavoro scarso, credito impossibile — i clan offrono un prestito immediato, un posto, una mediazione. Chi accetta non li ama: dipende da loro. Gli studiosi lo chiamano consenso passivo, e si combatte con scuole e servizi prima che con le manette.

Il movimento contrario, del resto, è vastissimo e poco raccontato all'estero. Nel 1995 don Luigi Ciotti ha fondato Libera; nel 2004 a Palermo alcuni ragazzi hanno creato Addiopizzo, con la frase «un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità»; oggi 1.132 realtà sociali coltivano terreni e gestiscono immobili confiscati alle mafie. Il 21 marzo, in una città diversa ogni anno, vengono letti in pubblico i nomi delle vittime innocenti.

Le parole della mafia e dell'antimafia

Pizzo è il denaro che si paga per «protezione». Omertà è il silenzio di chi sa e non parla. Cosca è il gruppo locale — la parola indica in origine il cuore compatto del carciofo, con le foglie strette intorno. Picciotto è l'affiliato giovane, boss o capo chi comanda, cupola l'organismo di vertice di Cosa Nostra.

Dall'altra parte c'è un vocabolario altrettanto preciso. Pentito è il termine giornalistico; la legge dice collaboratore di giustizia, e la differenza conta: non si chiede rimorso, si chiede la verità. Beni confiscati sono le case, le terre e le aziende tolte ai clan e restituite all'uso pubblico. Testimone di giustizia è invece chi denuncia pur non avendo mai fatto parte di nulla.

Attenzione a due espressioni che gli italiani usano spesso in senso figurato: fare il padrino e avere le mani in pasta. La seconda non significa necessariamente mafia, ma «essere dentro agli affari». Una terza, mafioso, è un'accusa grave anche fuori dal diritto penale.

Nota di lingua: in italiano si dice la mafia quando si parla del fenomeno, le mafie quando si parla delle organizzazioni reali, che sono diverse fra loro. I giornali italiani usano ormai quasi sempre il plurale, ed è una scelta di precisione, non di stile.

Che cosa cambia quando lo Stato c'è

Per quasi centovent'anni la mafia non era un reato: si poteva punire l'omicidio o l'estorsione, non l'appartenenza. Il cambiamento arriva nel 1982 con la legge Rognoni-La Torre, che introduce l'articolo 416-bis del codice penale e soprattutto permette di sequestrare i patrimoni. Pio La Torre, che l'aveva proposta, fu ucciso il 30 aprile 1982; il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa il 3 settembre dello stesso anno. La legge passò dopo i loro funerali.

Su quella base nasce il maxiprocesso di Palermo, istruito da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino grazie anche alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta. Si aprì il 10 febbraio 1986 in un'aula bunker costruita in sei mesi accanto al carcere dell'Ucciardone e si chiuse il 16 dicembre 1987: 475 imputati, 346 condanne, 19 ergastoli, 2.665 anni di carcere. La Cassazione confermò tutto il 30 gennaio 1992.

La vendetta arrivò quell'anno: il 23 maggio 1992 a Capaci fu ucciso Falcone con la moglie e tre agenti della scorta, il 19 luglio in via D'Amelio Borsellino con cinque agenti. Fu il calcolo peggiore mai fatto da Cosa Nostra: da quelle stragi nacquero il 41-bis, una nuova generazione di magistrati e un movimento civile che non si è più fermato.

Il resto è cronaca recente: Totò Riina catturato nel 1993, Bernardo Provenzano nel 2006 dopo quarantatré anni di latitanza, Matteo Messina Denaro nel gennaio 2023 dopo trenta. Nessuno dei tre è stato preso in un altro continente: erano tutti in Sicilia, a pochi chilometri da casa.

Fonti usate

Arcangelo Dimico, Alessia Isopi, Ola Olsson, Origins of the Sicilian Mafia: The Market for Lemons, «The Journal of Economic History», 2017.

Isaia Sales, Le parole della madre di tutte le mafie: la camorra, Treccani.

Ipsos, Mafia in Italia 2026: percezione, urgenza e nuove forme secondo gli italiani, 2026.

Direzione investigativa antimafia, Relazione annuale 2024, sintesi.

ANSA, Operazione Eureka: maxi operazione contro la 'ndrangheta in tutta Europa, 3 maggio 2023.

Libera, Beni confiscati e riutilizzo sociale, rapporto 2025.

Lezioni di italiano 1:1



Martin

scienza, tecnologia ed etimologia

[Prenota su Preply](#)



Licia

arte, pazienza e grammatica

[Prenota su Preply](#)

italianoconmartin.com - letture, grammatica e vocabolario gratuiti